

Montezemolo boccia il Governo: «ignora la crescita»

PUBBLICO&PRIVATO

Stefano Cordero di Montezemolo, direttore accademico dell'European school of economics e presidente di Projectland, affronta i temi del debito pubblico italiano e statunitense e critica il Governo perché «le modalità con cui sta affrontando la crisi dimostrano una scarsa capacità di definire le priorità e di coinvolgere le forze economiche e sociali»



A CURA DI LIVIO CASANOVA

Stati Uniti ed Europa in questi mesi sono alle prese con la difficile situazione economica. A Washington abbiamo vissuto un serrato confronto tra il presidente Obama ed il Congresso, in particolare con i repubblicani, per definire le misure comuni da adottare per far fronte al debito pubblico. Nell'Unione Europea si continua a monitorare con attenzione le situazioni dei singoli Stati: la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e le difficoltà di Italia e Spagna. Bergamo Economia ha affrontato questi temi con **Stefano Cordero di Montezemolo**,

direttore accademico della European School of Economics e presidente di Projectland.

Il dibattito sul debito pubblico imper-versa. Dopo la Grecia e il Portogallo, è toccato all'Italia. Poi è stata la volta degli Stati Uniti e il dibattito sull'innalzamento del debt ceiling (il tetto al debito). Che cosa sta succedendo?

"Quello che sta succedendo può essere interpretato secondo alcune chiavi di lettura. In primo luogo, questo dibattito è il frutto della drammatica crescita del debito pubblico negli

Stati Uniti ed in Europa a seguito della crisi finanziaria degli ultimi anni. Il livello del debito pubblico in queste aree economiche ha raggiunto livelli non più sostenibili ed è chiaro che siamo entrati in un circuito perverso dove l'elevato debito genera elevati interessi che a loro volta fanno crescere ulteriormente il debito pubblico. La seconda chiave di lettura è chiaramente quella relativa alla globalizzazione dei mercati finanziari che determina una stretta interdipendenza delle diverse economie del mondo e quindi la necessità di trovare soluzioni integrate e di ordine generale.



Un'ulteriore chiave di lettura è chiaramente data dal potere degli operatori finanziari che è in grado di condizionare le scelte del potere politico fino a creare una situazione paradossale per cui il mondo finanziario è stata la causa della crisi ed è stato salvato dal mondo politico che tuttavia è messo in grande difficoltà dagli stessi operatori finanziari".

Nonostante i casi della Grecia, dell'Irlanda, del Portogallo perché Bruxelles non ha ancora trovato una soluzione convincente alla crisi del debito nell'area Euro?

"In realtà in questo periodo stiamo assistendo ad un tentativo di soluzione della crisi finan-

ziaria di questi paesi. Sembrerebbe che finalmente Germania Francia siano riuscite a trovare un accordo intorno al quale far convergere anche gli altri paesi europei. Tuttavia, può rimanere il dubbio che dalla fase di ideazione e di progettazione di queste soluzioni a quella successiva di attuazione delle stesse le singole posizioni di molti paesi europei possano tornare a divergere con la conseguenza di una semplice rinvio degli stessi problemi e con il rischio che gli stessi diventino di dimensione maggiore è sempre meno gestibili".

Si è parlato anche del rischio che alcuni Paesi escano fuori dall'euro ma questa sarebbe una misura che potrebbe

salvarli dalla crisi o ormai è impensabile uscire fuori dalla moneta unica?

"In effetti, soprattutto in Germania negli ultimi tempi c'è stato un serrato dibattito sull'ipotesi che la soluzione ai problemi finanziari dell'Europa sia quella di creare un sistema monetario a due velocità in cui ci sia una moneta principale, l'euro, per paesi (come Germania e Francia) con una struttura di finanza pubblica migliore e un'altra moneta di riferimento per tutti gli altri paesi che debbono provvedere a processi di profondo risanamento della finanza pubblica per poter partecipare alla moneta più forte. Tuttavia, questa soluzione potrebbe comportare conseguenze perfino peggiori del mantenimento dell'attuale sistema perché prevede-

rebbe una fase di riorganizzazione del sistema monetario che non può essere fatto in condizioni di profonda crisi come quelle che stiamo vivendo attualmente. Paradossalmente, la soluzione migliore sarebbe quella di rilanciare ad un livello superiore (governo economico europeo) la sfida dei sistemi monetari creando strutture e strumenti di coordinamento e di progressiva convergenza di tutte le principali economie e monete del mondo. La globalizzazione e la relativa interdipendenza economica richiede sempre più istituzioni e assetti finanziari di livello globale".

A proposito di debito pubblico, proviamo a spiegare cosa è?

"Il debito pubblico è l'insieme delle obbligazioni che uno Stato e tutti gli enti che formano la sua amministrazione hanno verso terzi che possono essere soggetti residenti nello stesso stato o soggetti residenti all'estero. Il debito pubblico, al pari del debito di qualsiasi soggetto economico è formato da debiti finanziari e anche da debiti di natura operativa per l'acquisto di merci e servizi da terzi. Tuttavia, con la trasformazione dei mercati finanziari e con l'utilizzo anche da parte degli Stati e delle diverse istituzioni che lo formano di strumenti cosiddetti derivati la situazione del debito pubblico è diventata più complessa in quanto ci possono essere delle obbligazioni latenti non espresse nella contabilità ufficiale che possono determinare condizioni di esposizione finanziaria largamente superiore a quella di tipo nominale".

Sempre in tema di debito: azzardare un parallelo tra quelli che vivono in America e coloro che vivono l'Italia è forzato? Le famiglie italiane sono nella stessa situazione statunitense oppure stanno messe un po' meglio?

"Come sempre è difficile sintetizzare le differenze di condizione delle famiglie negli Stati Uniti ed in Italia. Tuttavia, con riferimento al problema in oggetto si può dire che in Italia c'è una situazione migliore per quanto riguarda il risparmio e anche una più equilibrata e protettiva struttura socio-economica, mentre negli Stati Uniti ci sono vantaggi in termini di flessibilità e di mobilità sociale ed economica che favoriscono una maggiore ripresa dei livelli di attività economica e di reddito".

Siamo a settembre e il governo procederà al taglio del 5 e del 20% se da qui a due anni (entro il 30 settembre 2013) i decreti attuativi del nuovo fisco e del nuovo welfare non produrranno effetti positivi per 4 miliardi nel 2013 e per 20 miliardi nel 2014. Cosa pensa delle manovre finanziarie?

"Entrambe le manovre finanziarie hanno chiaramente indicato la necessità, nei prossimi anni, di intervenire drasticamente sui conti dello Stato per cercare di riportare la situazione di finanza



pubblica all'interno dei parametri europei e per dare al nostro paese una maggiore stabilità e sperabilmente una nuova prospettiva di crescita. Tuttavia, i limiti di entrambe sono di non intervenire in modo strutturale sui fattori che limitano la crescita del nostro paese e che possono portare nuovamente a disequilibri di finanza pubblica. E' stata necessaria un'altra manovra perchè quella approvata a luglio spostava troppo in avanti i maggiori interventi, favorendo le interpretazioni sulla difficoltà del governo di intervenire in modo drastico e decisivo e alimentando le possibili speculazioni nei mercati finanziari così come si è regolarmente manifestato".

In un articolo su Panorama lei si auspica, in tema di manovra, interventi mirati. Il taglio ai costi della politica può essere considerato un intervento mirato?

"Certamente. I costi della politica, anche se non portano a risultati immediati, possono essere un'indicazione forte di un cambio di strategia che aiutano, da un lato, a convincere i mercati finan-

ziari sull'inizio di una nuova fase e, dall'altro lato, favoriscono un nuovo e più positivo rapporto tra i cittadini che si trovano a pagare i costi della crisi e la classe politica che dimostra invece di predicare bene ma razzolare male. Tuttavia, in quell'intervento ponevo maggiormente l'attenzione su altre due questioni. La prima riguarda la questione dei trasferimenti dello Stato che sono uno dei buchi neri della nostra finanza pubblica su cui si potrebbe rapidamente intervenire e con significativi risparmi. La seconda questione riguarda tutti i costi per gli acquisti dello Stato e delle amministrazioni pubbliche che sono mal gestiti e che potrebbero essere razionalizzati con ulteriori ed importanti benefici per la finanza pubblica".

L'ultima manovra sarà sufficiente per cambiare "vento" ed invertire la tendenza od occorreranno altre manovre che mirino ad aumentare il tasso di crescita?

"Molto dipende da quello che succederà a due principali fattori. Il primo è il tasso di crescita dell'economia nei prossimi anni. Se l'Italia avrà, come successo nel corso degli ultimi 15 anni, tassi di crescita inferiori alla media europea e prevedibile che la struttura delle entrate sarà inferiore a quella delle uscite. Il secondo fattore riguarda l'andamento dei tassi di interesse che negli ultimi anni è stato strutturalmente molto basso ed è difficile prevedere rimarranno a tale livello anche nel prossimo futuro. Qualora i tassi di interesse dovessero spostarsi su livelli superiori certamente il nostro paese si troverebbe a pagare più elevati costi del debito con la conseguenza di ulteriori interventi di finanza pubblica".

C'è ancora un barlume di speranza che il governo Berlusconi dia il là a un abbassamento delle tasse?

"Nel breve medio termine non è possibile pensare ad un taglio fiscale generalizzato. Le condizioni attuali non lo consentono e, peraltro, le modalità con cui il governo sta affrontando l'attuale crisi dimostra una scarsa capacità di definire le priorità e di coinvolgere in modo più ampio le forze economiche e sociali per porre in essere una riforma strutturale del nostro sistema fiscale. Si può invece pensare a qualche intervento mirato di taglio fiscale su specifiche categorie al fine di favorire una ripresa dei consumi che stimoli la domanda interna e una ripresa degli investimenti che è del tutto necessaria per rilanciare il sistema produttivo italiano".